

NOTIZIARIO

MIR

**SECRETARIATO
ITALIANO**

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

CONVEGNO A PETTORANO SUL DOPOSCUOLA E CULTURA POPOLARE	pag. 3
LA COMUNITA' DI NUOVA OSTIA	" 4
DUE LETTERE DI JEAN GOSS	" 6
REPRESSIONE NELLA SPAGNA	" 9
OBIETTORI IN GERMANIA	" 10
PAGINE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA	" 11

N. 62 Ottobre 1975

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198—ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation — IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 3.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati — Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elewyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Atezzo; Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.
25100 Brescia, V. Milano 65.
26100 Cremona, P. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25 tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23 tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7 tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20 tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8 tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57 tel. 0584/46455.

Comitato nazionale:

Fabrizio Fabbrini presidente, Umberto Vivarelli, vice presidente, Franco Onorati, tesoriere, Hedi Vaccaro, segretaria, Beatrice Borne (Riesi), Tonino Drago (Napoli), Giuseppe Anziani (Cremona e Piacenza) Corrado Bartolomei (Nuova Ostia), Pasquale Jannamorelli (Pettorano sul Gizio), D. Sirio Politi (Viareggio) Domenico Sereno Regis (Torino) Fabrizio Valletti (Follonica) Fausto Spegni (direttore responsabile del Notiziario M.I.R.) Simonetta Salacone (Roma).

CONVEGNO. A PETTORANO SUL GIZIO. DOPOSCUOLA E CULTURA POPOLARE

Riceviamo dal gruppo locale M.I.R. di Pettorano Sul Gizio il programma, che diamo qui di seguito, del Convegno su Scuola Popolare, Doposcuola e Cultura Popolare.

Cari amici,

dal 2 al 4 novembre prossimo si terrà presso il gruppo di PETTORANO SUL GIZIO * un incontro fra tutti coloro che hanno qualche aggancio con la CULTURA POPOLARE o che fanno DOPOSCUOLA e SCUOLA POPOLARE. Tema dell'incontro sarà "SCUOLA POPOLARE, DOPOSCUOLA e CULTURA POPOLARE".

Come promotori, vi proponiamo alcune linee generali per il programma, che potrà tuttavia essere rivisto quando ci riuniremo:

2 NOVEMBRE:

- ore 15,30: Breve relazione introduttiva, seguita dalla discussione.
- ore 17 : Partecipazione libera alla Messa domenicale insieme con la gente del posto.
- ore 18,30: Proseguimento della discussione
- ore 20,30: Cena

3 NOVEMBRE:

- ore 10 : Presentazione dei vari gruppi con scambio di esperienze, materiale elaborato, ecc.
- ore 13 : Pranzo.
- pomeriggio : Incontro-intervista con alcune persone di Pettorano, espressioni della cultura di questo luogo.
- ore 19 : Cena.
- ore 20 : RECITAL, preparato dal nostro gruppo, ma aperto alla partecipazione di tutti gli intervenuti, con canti, poesie, proverbi, ecc. dei propri luoghi di provenienza.

4 NOVEMBRE:

- ore 9 : Interrogativi comuni e dibattito su:
Cosa fare per il futuro?
È ancora valido, oggi, fare doposcuola e scuola popolare?
Programmazione di un collegamento tra i vari gruppi e persone che operano in questo senso.

SUGGERIMENTI ORGANIZZATIVI:

Per raggiungere Pettorano sul Gizio è necessario avere come punto di riferimento SULMONA, che si raggiunge facilmente in treno da Roma e dalle altre città.

Da Sulmona ci sono treni per Pettorano:

Alle ore 10,08	Da Sulmona a Pettorano il treno impiega circa 20 minuti.
" " 11,34	Se qualcuno si trovasse in difficoltà, dalla stazione di
" " 14,55	Sulmona telefoni al 48132 di Pettorano.
" " 17,22	

Chi può, è pregato di portare con sé il sacco a pelo. Per gli altri troveremo una sistemazione. Qui non abbiamo alberghi o ristoranti. Ognuno contribuirà alle spese di gestione secondo le proprie possibilità.

Vi salutiamo nella speranza di rivederci qui

Il gruppo M.I.R.-L'ARATRO
di Pettorano sul Gizio

Per informazioni, prenotazioni, conferme, ecc., telefonare a 0864/48132

* Questo gruppo composto da giovani, anzi giovanissimi, incluso il Parroco Don Pasquale, si riunisce tutti i giorni per il doposcuola, la preparazione del mensile "l'aratro" e altre interessanti attività; lavorando in un paese vittima dell'emigrazione.

Nel prossimo numero del notiziario questo gruppo ci descriverà la sua storia ed i suoi progetti.

2. LA COMUNITA' DI NUOVA OSTIA

Negli anni 1970-1971 il nucleo della comunità visse tra i baraccati di Pratorotondo che insieme a don Gerardo Lutte ed un gruppo di studenti facevano una lotta nonviolenta per la casa e che fu ottenuta nel giugno 1971. Dopo il trasferimento dei baraccati di Pratorotondo in queste case alla Magliana, questo nucleo si trasferì nelle baracche dell'Acquedotto Felice, il 2 novembre 1971, mentre la gente di Pratorotondo con Gerardo Lutte lottò per i servizi del quartiere Magliana. All'Acquedotto Felice la comunità lavora con i baraccati e con un gruppo di giovani cattolici che già gestisce un doposcuola, una scuola serale per adulti ed un centro sanitario. I baraccati avevano già iniziato la lotta per l'acqua.

Nello stesso periodo l'U.N.I.A. (Unione Nazionale Inquilini ed Assegnatari) aveva fatto grandi manifestazioni per la casa, erano stati occupati 3.000 alloggi e l'assessore all'edilizia economica e popolare Bubico della XVI ripartizione, aveva promesso la casa per tutti entro Natale. Visto che questa promessa non era stata mantenuta, la comunità fece un digiuno il giorno di Natale insieme con i giovani del doposcuola, alcuni sacerdoti che lavorano in vari borghetti di Roma e anzitutto con don Roberto Sardelli il quale da anni aveva lavorato con la sua ormai famosa "Scuola 725" nel tratto adiacente dell'Acquedotto Felice. La mattina del giorno di Natale tutti pregarono insieme e celebrarono insieme la Messa nella baracca delle suore indiane, vicina alle baracche della comunità. Il pomeriggio ciascuno continuò il digiuno nel proprio borghetto, e tutti i digiunatori insieme mandarono una lettera al Sindaco e una all'assessore Bubico. Dopo questo digiuno tutti si incontrarono ogni mercoledì per pregare e riflettere insieme sulle azioni da intraprendere. In una di queste riunioni don Roberto Sardelli propose di scrivere una lettera ai cristiani di Roma e per questo fu mandato un invito a tutto il clero romano. Dopo questa lettera di invito molti vennero - nella riunione successiva c'erano 100 persone -; così nacque la ormai famosa "Lettera dei 13 ai cristiani di Roma". L'autore della lettera è Roberto Sardelli. Segue la "Lettera dei baraccati dell'Acquedotto Felice al vescovo di Roma" (v. Notiziario M.I.R. n. 26-27).

La comunità sollecitò poi la formazione di un intercomitato tra i baraccati di tutti i borghetti di Roma, si fecero diversi incontri nei vari borghetti ma la iniziativa non durò, inoltre si cercò di elaborare una specie di giornale, molto semplice, facendolo passare tra tutti i borghetti per stimolare il contatto tra la gente. Questo abbozzo di giornale venne sviluppato poi da un gruppo di giovani e trasformato nel documento illustrato "Roma '73" al quale don Silvio Turazzi aggiunse il suo fascicolo ciclostilato "Una esperienza dell'Acquedotto Felice" (maggio 1973).

Una sera, nel giugno 1972 dopo un incontro con tutti i ragazzi del doposcuola, andando a cenare da una famiglia di baraccati, nasce il piano di asfaltare insieme la strada dell'Acquedotto Felice. Questo lavoro comunitario ottenuto con le sole proprie forze, dà nuovo coraggio alla gente. Successivamente chiedono la illuminazione pubblica della strada e dopo un po' di tempo la ottengono.

All'inizio dell'anno scolastico 1972-1973 la comunità e il comitato aiutano le madri nelle baracche dell'Acquedotto, le quali avevano iniziato una lotta spontanea nonviolenta per l'acqua nella scuola elementare (le aule sono in condizioni pietose, manca l'acqua e di conseguenza non si può dare la refezione ai bambini). Questa lotta ha avuto successo a seguito di una breve occupazione da parte delle madri.

Nel frattempo vengono assegnate le case a 400 famiglie di baraccati dello Acquedotto Felice che abitano vicino a don Roberto, e vengono dislocate in diversi quartieri (Spinaceto, Ostia, ecc.). La preoccupazione per la casa cresce, dopo il lavoro comunitario della strada asfaltata, viene formato un comitato del borghetto, e vengono fatte petizioni, domande, ecc.

Dopo Natale la comunità e questo comitato del borghetto organizzano una tavola rotonda sulla casa, dove parlano Maria C. Muu, assessore comunale al piano regolatore (D.C.), Paolo Cabras assessore comunale all'edilizia economica e popolare (D.C.), Aldo Tozzetti presidente del S.U.N.I.A. (ex UNIA), consigliere comunale (P.C.I.). Durante la tavola rotonda, i tre rappresentanti del Comune s'impegnano con un documento comune, di assegnare le case a tutti i baraccati dell'Acquedotto Felice entro maggio-giugno.

I membri della comunità vanno da ogni famiglia per fare una specie di censimento, e insieme col comitato del Borghetto iniziano un dialogo continuo col Comune, insistendo molto che quest'ultimo rispetti quello che le famiglie chiedono. Il Comune propone e assegna 50 case tra quelle offerte dal Papa ad Acilia.

Nella primavera del 1973 si viene a sapere che le case promesse dal Comune

sono a Ostia, lontane dal lavoro per la maggioranza della gente dell'Acquedotto. Dopo un po' di riflessione, però, quasi tutti accettano di trasferirsi nelle nuove case pensando all'umidità degli archi dell'acquedotto che provocano varie malattie soprattutto ai bambini.

Il 2 giugno la comunità insieme con altri gruppi nonviolenti, manifesta davanti alla Fiera di Roma con cartelli, fotografie e volantini, proponendo che invece di fare una festa militare si richiamino i cittadini alla giustizia, ai problemi dei senza tetto, ecc.

Sempre in giugno, sino all'assegnamento delle case, è una continua lotta per avere i contratti e finalmente le chiavi degli appartamenti.

Nel mese di settembre l'attesa della casa diventa incerta e la comunità passa un giorno ed una notte davanti alla XVI ripartizione del Comune, a Roma, digiunando. Il giorno dopo questa manifestazione nonviolenta si trasferisce al Campidoglio dove alle ore 10 viene ricevuta e ottiene le convocazioni per i contratti degli appartamenti. Così i primi di ottobre hanno inizio le convocazioni delle famiglie per le firme dei contratti e una minoranza finalmente può andare via ed installarsi ad Ostia.

Ma alla fine di novembre la maggioranza delle famiglie non è stata ancora convocata e così si fanno delle assemblee di continuo: tutti i giorni una delegazione va alla XVI Ripartizione per parlare con i responsabili del Comune.

Ai primi di dicembre si viene a sapere che un gruppo di persone di Ostia, anche esse in precarie condizioni, ha occupato una parte delle case assegnate ai baraccati dell'Acquedotto Felice non ancora rifinite e per questo ancora vuote. Appena avuta questa notizia le famiglie dell'Acquedotto Felice e la comunità si trasferiscono ad Ostia, e dopo un'assemblea decidono di entrare negli appartamenti al piano terreno delle palazzine ancora vuote, per custodirle ed evitare ulteriori occupazioni. Tutte le sere si fanno assemblee e un fuoco all'aperto illumina e riscalda tutti.

In una di queste assemblee si decide che una rappresentanza composta sia di assegnatari che di occupanti si rechi al Comune per tentare una soluzione.

Così il 19 dicembre un folto gruppo di famiglie, la comunità e una delegazione degli "occupanti abusivi" passano un'altra notte davanti alla XVI Ripartizione, chiedendo al Comune non solo le case promesse ai baraccati ma anche delle case per "gli occupanti abusivi".

Il 28 dicembre la polizia costringe tutti ad uscire dalle palazzine e consegna le case agli assegnatari. Alcune famiglie degli occupanti costruiscono delle baracche di legno vicino alle palazzine assegnate, e le occupano, in attesa di avere anche loro una casa.

Ora tutti hanno finalmente la loro casa ma quale casa! Mancano molte cose (serature, rubinetti, tazze di gabinetti)-ancora 8 operai sono occupati a finire i lavori - e l'intero quartiere manca del tutto dei servizi sociali essenziali: manca la farmacia, e c'è un solo medico per diecimila persone; le strade sono di sabbia, non asfaltate, non sono illuminate, gran parte della fognatura non funziona, e le scuole sono lontane e sovraffollate. Tutte queste sofferenze della gente e le loro azioni coraggiose sono descritte nell'articolo di padre Silvio Turazzi (prete saveriano paralitico, della Comunità): "I baraccati dell'Acquedotto Felice alla periferia di Ostia" (v. Notiziario M.I.R. n. 42-43).

Il 24 marzo inizia una nuova lotta per i servizi sociali e contro questa "politica dell'abbandono". Viene installata una mostra di fotografie e di dati che documentano le impossibili condizioni di vita nel quartiere. Hanno luogo delle assemblee e anche una tavola rotonda.

Il 2 aprile la Mostra viene trasferita ai piedi del Campidoglio. La comunità fa anche un digiuno, 2 persone digiunano 12 giorni, gli altri fanno digiuni ripetuti 1-2 giorni. Il 6 aprile una delegazione viene ricevuta dal sindaco Dalida. Sono presenti anche i responsabili di alcune ripartizioni e vengono fatte delle promesse precise per il risanamento del quartiere.

La Comunità, con degli ex baraccati e qualche elemento nuovo ha formato il "Servizio Sociale Popolare" di Nuova Ostia con sede in Via Marino Fasan.

All'inizio dell'anno scolastico 1974-1975 il Servizio Sociale Popolare organizza un'altra azione nonviolenta: una settimana di manifestazioni per il problema della scuola (aule sovraffollate, lontane dalle abitazioni con doppi e tripli turni). La comunità fa un digiuno: due persone per tutta la settimana, gli altri a turni da 1 a 4 giorni. Viene eretta una tenda di fronte alla stazione di Ostia con cartelli e fotografie, si distribuiscono volantini e si raccolgono firme. Due colonne di manifestanti (complessivamente alcune migliaia di abitanti di Ostia) confluiscono verso la tenda. Dal secondo giorno della manifestazione (un lunedì) fino al quarto giorno, tutti i bambini rimangono a casa, dal quinto al settimo giorno vanno tutti al turno di mattina mostrando con questa invasione pacifica la precarietà della situazione. Dopo questa manifestazione viene aperta un'altra scuola elementare ad

Ostia, purtroppo ancora troppo lontana dal quartiere Nuova Ostia.

E la situazione del quartiere non si è risolta ancora: la maggior parte dei servizi manca sempre, in seguito alle dimissioni dell'aggiunto del sindaco ogni iniziativa è bloccata. Così nei giorni 21-22-23 marzo il Servizio Sociale Popolare organizza un "sit-in" (occupazione nonviolenta e aperta) all'interno dei locali della XIII Circoscrizione del Comune, ad Ostia. Un'occupazione totale e chiusa avrebbe portato alla paralisi di tutti gli uffici, causando gravi disagi alla popolazione. I manifestanti rimangono sul posto giorno e notte, dopo aver dialogato con le guardie della Pubblica Sicurezza e averli convinti del carattere nonviolento della manifestazione. I primi risultati di questa manifestazione sono la convocazione del Consiglio di circoscrizione che non si riuniva da sei mesi e l'inizio della costruzione delle fogne.

Nella primavera scorsa la comunità decide di costituirsi come gruppo locale del M.I.R., infatti sei dei suoi membri facevano già parte del M.I.R. come singoli.

Alla fine di giugno il Servizio Sociale Popolare organizza un convegno sul lavoro di quartiere con la partecipazione di Tonino Drago, Umberto Vivarelli, Roberto Zappelloni consigliere comunale (P.C.I.) di Ostia, Giuseppe di Siena del Comitato di Unità Popolare di Ostia e vari esponenti dei comitati di quartieri di Ostia, Roma e anche fuori Roma. L'ultimo giorno del convegno una buona parte dei convenuti organizza un volantinaggio per il libero accesso a tutte le spiagge del litorale romano decretato dal pretore Amendola.

Ai primi di settembre segue un altro convegno, questa volta sul doposcuola, scuola serale per adulti e lavoro di quartiere. Purtroppo alcuni membri della comunità sono in procinto di partire per l'Africa (qualcuno è già partito). La comunità si trova perciò in una fase di transizione.

BIBLIOGRAFIA: Acquadotto Felice e Nuova Ostia 1971-1975, volume ciclostilato
Notiziario M.I.R. n. 26-27, 42-43, 44,45.

* * * *

DUE LETTERE DI JEAN GOSS

Jean e Hildegard Goss
Schottengasse 3a -1-58
A-1010 VIENNA (Austria)

Maggio 1975

Cari amici,

Come passa veloce il tempo! Con la bontà ineffabile del Signore si cerca di aprire tutti gli uomini al suo Amore, aprendo anche noi stessi. Ma è il Suo lavoro è Lui che fa tutto mediante noi e ci invita senza sosta a non dimenticare questa realtà.

Avrei mille cose da dirvi; spero, innanzitutto, che questa lettera vi trovi in buona salute e nella gioia immensa che ci dona l'Amore che il Signore ha per noi. Dobbiamo sapere che Egli ci ama mille volte di più che noi amiamo nostra madre, il nostro fidanzato, il nostro figlio! Ed Egli veglia su di noi con un'attenzione straordinaria! Se noi comprendessimo soltanto questo, scoppierebbero di gioia.

Nel Libano la situazione diventa drammatica e i Libanesi mi chiedono di ritornare per approfondire lo studio e l'azione nonviolenta. Hanno stampato un libro di tutto quello che ho detto nelle mie conferenze lì, me ne hanno mandato una copia e ora ne fanno una edizione in arabo. Il che ha avuto un eco fino a Gerusalemme e fino al Cairo ed altrove, per cui necessiterà riandarci. Ho un poco di paura perché bisogna imparare tanto dal momento che noi ne sappiamo così poco. Ma il Signore sa tutto; perciò niente problemi!

Niente problemi, ma la mia povera Hildegard dopo aver organizzato un Seminario di otto giorni a Buenos Aires per una decina di paesi dell'America Latina nel mese di marzo è stata un'altra volta incarcerata per due giorni nel Brasile, con due dei nostri attivisti dell'America Latina. Per fare loro paura la polizia li ha legati, ha messo loro i vestiti da carcerati e ha fatto sentire loro come urlavano gli altri prigionieri sotto la tortura. Erano traumatizzati. Ma il Signore era con loro. E quando dopo lunghe ore di interrogatorio i poliziotti volevano far loro mangiare qualche cosa essi hanno risposto "no, noi stiamo digiunando per purificarci dianzi al Signore perché siamo indegni di soffrire per Lui e per i nostri fratelli. E digiuniamo anche per voi, perché vi amiamo e domandiamo al Signore che Egli vi faccia comprendere il suo immenso Amore". I poliziotti erano esterefatti e Hildegard ha fatto a loro un vero Seminario. Dopo ella mi ha detto "Jean era straordinario, bisogna ringraziare Dio che Egli ci fa partecipare in questa maniera alle sue angosce e al suo lavoro! Forse non c'è altra maniera per prendere il vero contatto con questi uomini".

Il Signore sà tutto, bisogna essere soltanto docili nella sua mano e poi Egli fa anche tutto.

Hildegard è venuta a raggiungermi in Francia, con i bambini, al Centro Internazionale di S.te Baume dove abbiamo animato la settimana santa sulla nonviolenza evangelica e rivoluzionaria con altri responsabili. E' andato tutto molto bene. Un ateo mi ha dato mille franchi e un altro a Parigi 2000, proprio la somma che ci voleva per pagare il biglietto di Hildegard per il suo viaggio in Africa, Tanzania, Rodhesia, Mozambico e Sud-Africa dove diverse personalità nonviolente ci avevano chiamati. Essa cercherà di parlare a Nyerere, il presidente della Tanzania, che è un africano cristiano il quale nel suo socialismo vuole ispirarsi a Gandhi e a Martin Luther King.

In Francia è andata anche molto bene. Alcuni non credenti mi hanno fatto parlare diverse volte nei loro gruppi. Poi sono venuti a portarmi a parlare con i viticoltori in collera che si erano chiusi dentro la cattedrale di Montpellier. I dirigenti di questo movimento dei viticoltori hanno deciso di mantenere la nonviolenza e l'hanno anche dichiarato alla televisione. Ma bisogna svolgere ovunque dei seminari per sviluppare l'incarnazione di questo formidabile spirito nonviolento che è lo spirito stesso di Dio. E dobbiamo ogni giorno scoprirlo di nuovo.

A Béziers i contadini del Larzac (che da anni fanno la lotta nonviolenta per le loro terre contro le estensioni dei campi militari) sono venuti a cercarmi perché uno di loro ha subito un attacco di una bomba al plastico. Tutta la sua fattoria è stata distrutta completamente ma miracolosamente né lui né sua moglie né i sette bambini che dormivano (l'esplosione ha avuto luogo alle tre del mattino) sono stati feriti. I contadini che avevano organizzato la mia visita hanno preparato una buona minestra alla cremagliera per tutti. Ho dovuto parlare a lungo per ridare loro coraggio perché erano traumatizzati per questo atto terroristico che avrebbe potuto uccidere parecchi di essi.

Ho mostrato loro come la loro lotta era la lotta stessa di Gesù Cristo contro l'ingiustizia, contro il sistema di menzogna e di assassinio istituzionalizzato e legalizzato nel quale viviamo e che è il peccato dell'umanità. E che appena lottiamo contro l'ingiustizia partecipiamo alla lotta del Cristo il quale ha usato soltanto la nonviolenza redentrice di Dio stesso; è per questa ragione che prendendo come arma la nonviolenza noi conduciamo la Sua lotta. E' Lui che la dirige ed è Lui che è già vincitore. Tutti i martiri erano vincitori sui loro persecutori. Poi ho parlato a loro dell'arresto di Hildegard nel Brasile che per un pelo non ho più rivista ed ho loro ricordato come questo sia già la terza volta che accade. Ma il Cristo fa dei miracoli senza sosta. Certo, un giorno bisognerà accettare di essere come Lui e come tanti Apostoli della verità: crocifissi a morte, ma non prima che Lui l'avrà deciso. Allorché Egli l'avrà deciso (questo può essere domani, per me, per Hildegard, per voi) allora sarà il momento migliore per noi, per i nostri figli, per i nostri amici, per la causa giusta che difendiamo, per la Chiesa e per tutta l'umanità. Se noi siamo fedeli (e se ci uccidono perché ci rifiutiamo di uccidere, di partecipare alle ingiustizie, di mentire, di odiare, per fedeltà all'uomo alla giustizia e all'amore vuol dire che siamo fedeli) allora siamo veramente vincitori del male dello sfruttamento e degli oppressori! I contadini sono ripartiti col cuore pieno di gioia ed il Signore aveva fatto il Suo lavoro nelle loro anime.

Finalmente la conferenza teologica all'Abbazia benedettina di En Calcat è andata molto bene in aprile. Essa aveva per oggetto la teologia della liberazione e la nonviolenza evangelica. Il Padre Miguel Manzanera e Hildegard hanno fatto delle conferenze eccellenti e tutto è stato ciclostilato ed è a vostra disposizione. Eravamo una trentina di partecipanti tra i quali una ventina di sacerdoti e di pastori, molti buoni teologi europei e dell'America Latina. Il prossimo incontro avrà luogo verso Pasqua del 1976. Bisogna preparare un'analoga conferenza in America Latina per i teologi e i vescovi; dirigenti del C.E.L.A.M. (conferenza episcopale dell'America Latina) sono d'accordo. Poi bisognerà fare la stessa cosa in Africa, in Asia, in Medio Oriente e in Europa. Domani tutte le chiese, confessioni e filosofie, tutte le autorità morali e gli insegnanti del mondo intero debbono prendere coscienza di questa verità vitale che è la nonviolenza. Bisogna che essi ci credano con tutte le loro forze e l'insegnino e la vivano su tutta la terra. Allora, per questa forza stessa di Dio, l'uomo potrà costruire la pace che è nient'altro che giustizia, verità e amore incarnati.

Jean Goss

Vienna, settembre 1975

Cari amici,

Hildegard ed io siamo di ritorno dal nostro lavoro in Israele dove l'attuale situazione esplosiva sta portando l'intera regione alla catastrofe. Tutto è pronto per questo e sembra che i paesi ricchi - naturalmente tutti fabbricanti di armi - abbiano paura di essere rovinati per la cessazione della guerra nel Vietnam e che abbiano fatto tutto affinché il conflitto al Medio Oriente sostituisca la guerra nel Vietnam e permetta la continuazione del vergognoso e criminale traffico delle armi.

In questo contesto - dove la paura, l'amezzezza e l'odio diventano i motori indispensabili dei conflitti, dove la minima parola pacifista diventa la bomba sovversiva della demobilizzazione - abbiamo osato consigliare con forza la nonviolenza attiva e rivoluzionaria. Di fronte alla violenza che si dilaga come un torrente una tale contro corrente ha provocato per prima cosa dei fiumi di violenza verbale e bisognava sentire la sofferenza atroce di questi popoli straziati, la giustificazione esatta di ogni contro-violenza e comprendere bene tutto questo. Poi dovevamo spiegare come la contro-violenza, per quanto pura e giusta sembri, è soltanto un anello nella spirale della violenza della quale tutto il sistema mondiale economico politico e militare ha bisogno per sopravvivere. Con degli esempi concreti storici, abbiamo poi mostrato i metodi, le tecniche e le strategie nonviolente capaci di portare delle soluzioni efficaci e creatrici per i conflitti attuali tanto sul piano culturale, religioso quanto su quello economico, politico, razziale ed internazionale. Abbiamo parlato a Gerusalemme, Nazareth, Tel Aviv, Haifa ed in altre località della Palestina.

Questo lavoro supera di molte volte le nostre forze umane. Ma dalle due parti abbiamo trovato degli uomini, delle donne che si erano già impegnati con coraggio e che avevano compiuto l'impossibile su questo cammino il quale solo, oggi, può portarci alla vita. Certo, molti, sommersi da fiumi di incomprensioni, erano vicini alla disperazione ma stavano ancora fermi contro venti e maree come questo ebreo di Haifa, uno dei primi obiettori di coscienza israelini nel 1948 che lavora con tutto un gruppo che abbiamo fatto conoscere a molti come questo altro ebreo di 87 anni che non ha voluto prendere la terra degli arabi e che si è installato con i suoi su un terreno abbandonato, di paludi che ha trasformato in terra produttiva e di accoglienza per tutti i suoi fratelli arabi ed ebrei.

Ma abbiamo visto anche delle divisioni laceranti, gente che non può più parlarsi; ma se non si parla più è finito, la guerra è alla porta. Bisogna rompere i silenzi, superare le barriere e i muri di isolamento e di divisione che il sistema ci impone e credere nell'altro malgrado l'impossibile, malgrado lui stesso!

Tuttavia delle azioni nonviolente sono in via di preparazione da parte di ebrei ed arabi e vedono la luce dei progetti realisti, studiati da credenti e noncredenti. Ovunque ci hanno richiesto dei seminari per approfondire e scoprire questa nonviolenza attiva, i suoi metodi e strategie che sentono da molto tempo. Ma nessuno gliela insegna, permette loro di crederci. Faremo l'impossibile per loro. Ma tutte le chiese, tutte le autorità morali, tutti gli insegnanti e tutti i gruppi di uomini degni di questo nome dovrebbero - come fa il vescovo di Galilea Mons. Raya - propagare, insegnare, incarnare questo spirito nonviolento rivoluzionario, totalmente rispettoso della persona umana, spirito di giustizia e di amore attivo, dinamico, aggressivo contro il male e l'ingiustizia, ma non contro l'uomo creatore di vita su tutti i piani andando se c'è bisogno fino a pagare di propria persona, fino a dare la propria vita per l'altro piuttosto di prendere la sua. Una tale dinamica è capace di rinversare tutte le ingiustizie, poiché queste possono esistere soltanto con la nostra collaborazione, la nostra accettazione, il nostro silenzio complice. Ecco là l'unico lavoro, l'unica missione per ogni uomo libero, cosciente e responsabile. Grazie per tutto il vostro aiuto spirituale e materiale senza il quale non potremmo continuare questo compito immenso.

Jean Goss, Schottengasse 3a - 1 - 58
A-1010 Vienna (Austria)

v. N otiziario M.I.R. n. 42-43 e n. 58-60

eventuali contributi possono essere pagati al M.I.R. Franco Onorati, specificando per lavoro J.eH. Goss c.c.p. 1/43944 v. delle Alpi 20 Roma.

REPRESSIONE NELLA SPAGNA

Quando in Italia giunse la lettera che dappresso pubblichiamo, la repressione in Spagna non aveva ancora compiuto i suoi atti più violenti. Poi è avvenuto tutto con estrema decisione: l'uccisione dei cinque giovani condannati (fra i quali due Baschi), l'ergersi del governo spagnolo a vittima di una congiura internazionale, la reazione dell'Europa tutta intera, le nuove repressioni, la risposta violenta - con spargimento di sangue anche in questo caso - da parte delle forze rivoluzionarie.

La CEE, intanto, ha ritrovato sulla Spagna l'unità politica e mentre ha deciso di concedere aiuti immediati al Portogallo, ha sospeso "sine die" i negoziati commerciali con la Spagna.

A noi non interessa molto questa ritrovata concordia dei Vertici su un problema così triste e su una situazione così terrificante, perché in questa concordia si ritrovano tutti, anche il grande padronato europeo, cui interessa una Spagna in pace per meglio diffondere i prodotti che da lì partono, prodotti frutto degli ingenti capitali colà investiti.

A noi preme rilevare che come cristiani ci sentiamo offesi e rimaniamo stupiti quando sappiamo che dei sacerdoti rimangono privati del loro ministero (nella Spagna cattolica). Quando veniamo a conoscenza che non si è tenuto in alcun conto l'intervento del Pontefice romano a favore dei condannati (nella cattolicissima Spagna!). Quando ci dicono che il picchetto che ha eseguito la pena capitale ai cinque dissidenti era formato da soli poliziotti perché l'esercito aveva rifiutato di dare i suoi soldati per un'azione così delittuosa. Quando sappiamo che nel processo contro costoro e contro quelli che li han preceduti non sono stati rispettati i più elementari diritti della difesa; quando vediamo sdegnato il padronato europeo che ha avvallato in tutti questi anni il regime (SEAT-FIAT) e che ora si straccia le vesti.

E ci offende la risposta violenta alla violenza del regime: perché la violenza crea violenza, pianto, lutto, miseria e perché essa, in ultima analisi è perdente, comunque e su tutti i fronti, nella storia.

O.B.

In occasione del recente convegno dei gruppi nonviolenti a Roma, il M.I.R. e gli altri movimenti e gruppi nonviolenti hanno espresso la loro ferma condanna all'atroce esecuzione delle cinque vittime del regime franchista, esprimendo la loro solidarietà con quanti soffrono della repressione in Spagna.

Anche se all'estero è poco conosciuta, è tuttavia presente e continua in questo paese una silenziosa lotta nonviolenta. Ci riserviamo di darne notizia al più presto sul nostro Notiziario.

Doc. 770 - Bilbao - Adista -

Un gruppo di sacerdoti dei paesi Baschi ci ha fatto pervenire un documento che già circola ampiamente a Bilbao, a San Sebastián e nelle altre città basche. Oltre a chiedere la grazia per i due giovani baschi condannati a morte, i sacerdoti compiono un'analisi dello stato attuale della repressione in Spagna.
Adista / 16-20 settembre 1975

"Negli ultimi anni molte volte e in forme diverse il clero basco ha fatto sentire la sua voce sulla situazione della convivenza civile del nostro popolo. Ricordiamo, tra gli esempi più recenti, l'omelia pubblicata in occasione dello stato di emergenza decretato lo scorso aprile; quell'omelia fruttò l'arresto di vari sacerdoti. Adesso, ancora una volta, la pena di morte inflitta a due giovani militanti baschi, con la tremenda ripercussione che ha avuto nel paese, così come il recente decreto contro il terrorismo, di innegabile influenza sociale, obbliga noi - un numeroso gruppo di sacerdoti di Alava, Guipuzcoa, Navarra e Viscaya a rivolgerci con urgenza al nostro popolo e all'opinione pubblica internazionale.

I - Riteniamo necessaria la concessione dell'indulto e giudichiamo nostro dovere appoggiare la campagna a ciò diretta e sostenuta da gran parte della popolazione. Riteniamo che l'esecuzione delle condanne contribuirà in maniera decisiva ad alimentare sempre più l'odio e il desiderio di vendetta, accentuando così il clima di violenza già esistente.

II - Sollecitando la pena di morte, l'accusa si è basata fondamentalmente sulla confessione fatta da Garmendia quand'egli già si trovava in coma o era fisicamente e psichicamente molto debilitato. Per questo il processo non ha offerto garanzie giuridiche sufficienti, come è stato affermato da personalità e da numerosi e prestigiosi organismi internazionali. I seri dubbi sui "valori morali della giustizia" praticata dai tribunali speciali sono, questa volta, più gravi del solito perché sono in gioco vite umane.

III - La vita reale del popolo, i suoi problemi, le sue ansie, le sue lotte e i suoi successi non trovano sufficiente spazio negli strumenti di informazione. Al contrario, la notizia falsa, quasi sempre parziale o manipolata astutamente, ci viene messa sotto gli occhi. Il recente decreto contro il terrorismo ha rafforzato questa linea informativa e repressiva: manifestazione di ciò è la costante sospensione o il sequestro di riviste relativamente aperte, le sanzioni contro gli stessi giornalisti, le note ufficiali che restringono l'informazione, come è avvenuto nel caso di Garmen dia e Ataegui. Anche noi sacerdoti soffriamo, nella nostra predicazione, la mancanza di libertà di espressione di cui soffre il nostro popolo.

IV - Senza pretendere di esaurire il tema, intendiamo dire una parola urgente sul decreto contro il terrorismo, le cui ripercussioni sociali, gravi e vaste, hanno cominciato a dare tra di noi i loro frutti. Non vi è il minimo dubbio che l'unica intenzione di questo decreto, sotto il pretesto di combattere il terrorismo, è l'eliminazione di ogni movimento di liberazione sorto prepotentemente da ogni settore del nostro popolo basco. Quel che si vuole sradicare è il malcontento fattosi lotta. Si vuole ridurre tutto un popolo al silenzio per continuare a rafforzare non "l'esercizio della libertà e la democrazia" ma le istituzioni del regime.

Occorre sottolineare l'enorme ampiezza ed elasticità del decreto, il quale presuppone in pratica uno stato di emergenza per due anni. Nello stesso tempo esso provoca - come è già stato sottolineato da autorevoli voci - insicurezza politica in diversi settori e in varie attività a causa della mancanza di precisione dei reati. Diversamente da quel che ci si vuol far credere, questo decreto non è in alcun modo paragonabile con le leggi esistenti in altri paesi europei, le quali - pur nelle imperfezioni che possono avere - sono state varate da assemblee elette democraticamente, sono molto più limitate; inoltre, in tali sistemi il potere legislativo è autonomo dall'esecutivo, esiste un controllo sul governo, vi è un pubblico e costante dibattito sulle misure e la loro applicazione, ecc.

Esiste per il nostro popolo un problema politico di fondo, molto antico e ogni giorno più grave: il riconoscimento dei diritti della persona e della giusta libertà del popolo basco. Questo decreto rappresenta un altro tentativo di risolvere con la violenza e la repressione ciò che si può risolvere soltanto con un cambiamento molto profondo nelle strutture politiche dello stato spagnolo.

Il rifiuto vastissimo che il decreto ha incontrato e che è constatabile da chi non voglia suicidamente chiudere gli occhi di fronte alla realtà, così come l'aperta sfida manifestata dai vostri settori del popolo basco, specialmente tra la classe operaia, è la prova più chiara del carattere antidemocratico e violento del regime che si appoggia ora in questo decreto per poter sussistere.

Intendiamo adottare un atteggiamento cristiano e chiaro di solidarietà nel compito di liberazione del nostro popolo superando l'ambiguità frequente nella posizione ecclesiastica che persegue il miraggio di "stare con tutti" con l'obiettivo di continuare ad essere potenti.

Vogliamo che il Vangelo non sia sale insipido né, tantomeno, strumento al servizio del sistema dominante, ma piuttosto annuncio di liberazione e di speranza per gli uomini e le donne del popolo basco".

* * * * *

OBIETTORI IN GERMANIA

L'anno scorso 87 soldati dell'esercito della Repubblica federale tedesca, si sono suicidati e 815 hanno tentato di farlo. Nel 1973 il numero dei suicidi era di 96 e quello dei tentativi di suicidio di 715.

Una parte di questi soldati sono degli obiettori di coscienza bocciati dalla commissione che deve giudicare la validità della loro domanda per il riconoscimento come obiettori. Infatti questa commissione è estremamente severa, e riconosce, come obiettore meno della metà di quelli che hanno fatto la domanda.

Nella primavera del 1974 la Chiesa cattolica tedesca e la Chiesa luterana avevano fatto un convegno congiunto sul problema degli obiettori di coscienza e chiesto ripetutamente, insieme ad altre forze religiose e politiche, l'abolizione della commissione "giudicatrice". Il caso dell'obiettore diciannovenne Dieter Feser, che si era ucciso recentemente dopo aver avuto risposta negativa dalla commissione, è ricordato nel n. 2 di "Z.D.L." periodico del centro cattolico tedesco per gli obiettori di coscienza nel servizio civile.

Avvertiamo gli amici che le notizie sul Convegno dei gruppi nonviolenti, gli obiettori di coscienza, ecc., si trovano su SATYAGRAHA (periodico di tutti i nonviolenti italiani), e che viene spedito a tutti gli abbonati del Notiziario M.I.R.

Chi non l'avesse ricevuto, è pregato di scrivere a "Sathyagraha", Casa per la Pace, Via Venaria, 85/8. 10147 TORINO.

Dobbiamo constatare, con rammarico che molti non hanno pagato ancora la quota di abbonamento del 1975 (minimo lire 2000, per gli abbonati lire 3.000) e li sollecitiamo a pagare quanto prima sul conto corrente: c.c. postale al I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi 20 - 00198 Roma.

* * * * *

PAGINE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

Continuiamo la pubblicazione delle pagine della Comunità dell'Arca Comunità Gandhiana ecumenica. - Ricordiamo che è stato inviato a tutti gli abbonati del Notiziario M.I.R. l'opuscolo "Comunità dell'Arca". Chi non l'avesse ricevuto può richiedercelo. CAMPO DELL'ARCA: settembre 1975.

Il campo dell'Arca di quest'anno si è tenuto ad Ontignano, una piccola frazione del comune di Fiesole, un tempo abitata quasi esclusivamente da contadini.

La casa che ci ospita quest'anno è quella di Giannozzo Pucci, una bella casa dalla solida struttura contadina, anticamente abitata da famiglie di coloni che coltivavano la buona terra che circonda il caseggiato, generosa di ulivi e di viti.

I nostri giorni a Fiesole sono accompagnati da buon tempo e da un bel sole, in stancabilmente presente, come una paterna benedizione dal cielo.

Più di 100 persone (circa 120) prendono parte ogni giorno alle attività, alle preghiere, alle riunioni comuni. E' il tezo anno che si organizza in Italia un campo dell'Arca. Molti di più, in confronto agli anni passati, sono coloro che, tra i partecipanti, già conoscono l'Arca e lo spirito del campo. Non ci si ritrova qui o mai più per caso, bensì per un interesse comune ben preciso: l'interesse all'ascolto della parola di Shantidas, alla conoscenza dei compagni dell'Arca e della loro esperienza alternativa e all'incontro con amici e fratelli che in tutta Italia, e anche fuori, vivono, in modi diversi, una ricerca onesta e incessante dei valori della non-violenza. Questo ha certamente favorito il buon andamento del campo.

Ogni giorno alle sei in punto quando ancora è scuro, la campagna sveglia tutti e la giornata inizia con un'ora dedicata alle danze, durante la quale il compagno Luigi, la sua sposa Isabel e suo fratello Gilbert insegnano a tutti le danze che all'Arca solitamente si ballano nei giorni di festa: la festa infatti è l'unione di Dio con l'uomo, ed è la rappresentazione di questa unità.

"In principio c'era la festa. E' dalla festa che comincia a manifestarsi lo Spirito in mezzo agli uomini". - - "Lavorare insieme, questo vi unisce, certo, ma festeggiare insieme, questo vi unisce ancora di più".

Le danze dunque insieme al canto rappresentano uno dei momenti più belli e significativi della vita dell'Arca, momento di espressione e momento di educazione alla vita comunitaria, perché tu impari a stare con il tuo fratello quando il tuo passo sa essere attento a seguire il suo, quando la tua voce si affianca alla sua sulle note del canto.

Dopo le danze si rimane nel campo e rivolgendosi al sole nascente si recita insieme la preghiera comune.

Poi la colazione e subito dopo il primo incontro di riflessione intorno ad un tema suggerito da Shantidas.

Ci si divide in gruppetti di una diecina di persone e seduti nei campi si discute insieme cercando di partire dalle proprie esperienze di vita per dare un contributo non solo intellettuale alla discussione.

Poi ci si rivede tutti insieme al centro del cortile per distribuirci i lavori da fare in quella giornata: il più grosso lavoro, quello della cucina, prende per sé buona parte degli operai: molti hanno lavato e pelato eserciti di carote, patate e di buone altre verdure indispensabili alla nostra cucina vegetariana.

Poi si va a tagliare sterpi lungo il viottolo che conduce alla chiesa, o a liberare gli ulivi dai giovani rami che nascono troppo in basso alla pianta, qualcuno nell'orto continua il lavoro solerte di silenziosi amici che per tutta l'estate hanno zappato, piantato, innaffiato per il campo.

Nel pomeriggio Shantidas ascolta le relazioni dei singoli gruppi che al mattino hanno discusso insieme sul tema proposto, e poi parla egli stesso su questi temi: l'io e la sua definizione, la verità, soggettiva ed oggettiva, l'amore, affetto, passione, carità, la conversione, il digiuno, la non-violenza.

La sera intorno al fuoco ci si ritrova, dopo cena, per conoscerci fra noi, per raccontarci le nostre esperienze, per approfondire dei temi che appaiono più interessanti: la presentazione dei compagni dell'Arca l'obiezione di coscienza, l'agricol-

tura e la medicina alternative, la scuola e i contro-scuola.

La prima sera intorno al fuoco è riservata alla presentazione di ogni singolo partecipante al campo: chi siamo, cosa facciamo, perché siamo venuti a Fiesole allo appuntamento coi compagni dell'Arca.

Così sono trascorsi i nostri giorni, mentre la campana scandiva le ore e spesso essa ci invita ad una sosta, un ricordo (all'Arca lo chiamano "rappel"): fermati, entra dentro di te e spezza così la catena delle tue azioni e dei tuoi gesti esteriori, gli arnesi da lavoro tacciono, intorno nel silenzio dei verdi colli toscani c'è qualche voce di bimbo.

Venerdì poi digiuniamo: lavoriamo di buon mattino e poi lasciamo la casa di Ontignano per andare oltre la bella chiesetta romanica fino alle rive di un ruscello.

Lì trascorriamo la giornata ascoltando Shantidas: ci parla del digiuno, di questo mezzo potente e semplice per il dominio dei nostri corpi, per la percezione essenziale di una grande verità: io non sono il mio corpo, ciò che affligge il mio corpo, non affligge me, ciò che rallegra il mio corpo, non rallegra me...

Domenica poi la festa, la messa nella chiesetta di Montebeni, verde dappertutto lungo la via, e gialli fiori ancora estivi nei prati: un buon pranzo ad Ontignano fatto di cose semplici ma salutari (la cucina quest'anno ha rispecchiato in una forma più precisa lo spirito del campo), e poi al pomeriggio nella chiesetta di Ontignano una sacra rappresentazione con passi scelti da Jacopone da Todi e da S. Francesco.

Già in giro c'è aria di partenza, saluti, scambi di indirizzi, impegni per contatti più frequenti che aiutini tutti a crescere e a realizzarsi sulla via della non-violenza.

Intorno al fuoco, la sera, canti e danze.

Nonostante la buona e abbondante cucina, il campo si chiude con il bilancio in attivo, che si decide di utilizzare per stampare in italiano una antologia di scritti di Shantidas, che ognuno dei partecipanti al campo riceverà gratuitamente.

Questa antologia servirà anche a preparare il viaggio di Shantidas in Italia, viaggio che egli farà in gennaio: sosterrà un paio di giorni in ogni città, uno per un incontro pubblico, un altro per parlare con eventuali gruppi di Amici dell'Arca che nel frattempo si siano formati. Per questo chi ha interesse a organizzare uno di questi incontri di gennaio può rivolgersi (entro ottobre) a Antonio Drago - Via F.M. Briganti 412, 80141 Napoli - indicando quello che intende organizzare e gli eventuali vincoli (giorni precisi della settimana, orari, ecc.).

Marilena di Ercolano

IL CAMPO D'ITALIA

Presentiamo un articolo scritto per "Nouvelles de l'Arche" ('74) da Chanterelle subito dopo il Campo dell'Arca che si è tenuto l'anno scorso a S. Vito dei Normanni (Br), nella casa natale di Lanza del Vasto.

Pensiamo di fare cosa gradita a tutti coloro che hanno partecipato a quel campo, nel ricordo di Chanterelle che dei primi due campi è stata l'anima e che adesso è costretta da una grave malattia a ridurre le sue attività.

E' un miracolo e un dono di Dio! Chi avrebbe immaginato che questa casa di S. Vito, venduta da quasi mezzo secolo, a degli sconosciuti, ci avrebbe aperto oggi le sue porte. Ci è stata data la bella camera a volta ove dormivano un tempo i piccoli Lanza, nella parte antica della casa. Al mattino, alla sveglia, i nostri occhi si posano su questa volta bianca da numerosi spigoli incrociati. E' come un grande fiore che si apre e lo sguardo segue con incanto, le linee inarcate sulle due finestre, sulla porta, che ricongiungono gli archi del centro. Lo spirito si placa e si rallegra.

Fuori, dopo il grande acquazzone di ieri - la rottura del tempo, dice Shantidas - il sole brilla in mezzo a grandi nuvole che avanzano.

Eppure ci eravamo addormentati mentre rombava il tuono: la pioggia violenta e fitta scuoteva la palma davanti casa, l'albero del pepe agitava appassionatamente la sua chioma luccicante nell'uragano e le anitre facevano un grande strepito di festa.

Questa mattina, grande calma. Gli amici del campo - 80 circa - non hanno potuto fare gli esercizi perché la terra è bagnata, ma lavorano in gruppi a fare oggetti di pelle. Isabelle si dedica al suo canto gregoriano sulla nostra terrazza. Lì giocavano i Lanza, da piccoli, di là "palpita l'orizzonte marino".

Davanti a noi si stendono gli ulivi e i mandorli sulla terra assolata; in primo piano i fichi d'India.

Sono sei giorni che siamo arrivati, sei giorni di campo con sconosciuti di Milano, Torino, Brescia, Firenze, Roma, Napoli, Varese, Ancona... che sono diventati amici dopo ore feconde.

Al mattino, Louis, nostro compagno, con sua sorella Laurette e la nostra Isabelle insegnano le danze, poi c'è il lavoro manuale. Alle 11, Shantidas parla nel salone ove, una volta, la Madre, suonava il piano a coda...; le conversazioni sono seguite con grande fervore. Si sente che è felice di parlare tra queste mura bianche e io immagino ciò che penserebbe la Madre se, aprendo la porta, vedesse questa folla variopinta, seduta sul pavimento ad ascoltare suo figlio, il ragazzo dai ricci biondi che oggi gli somiglia, con la sua fronte alta e i suoi capelli bianchi. Pieno di vigore, ci descrive Bernardone, padre di S. Francesco, (commentando la frase del Vangelo: "Lascerai tuo padre e tua madre") e ci racconta la storia con tanti gesti, tanti dettagli pittoreschi che eccoci trasportati all'epoca. Adesso ecco Gesù bambino, solo in mezzo ai dottori e Maria inquieta che lo ritrova. Tutto ciò mi ricorda i giorni della "Rue Saint Paul" (1) ove dopo anni di ricerca e di oscurità interiore, il Vangelo si era illuminato per me - e per tanti altri e ove ogni cosa aveva preso il suo giusto posto grazie al frequente "Ricordo", grazie a questa disciplina interiore di cui avevo tanto bisogno.

Come non confondere tutto quando si è giovani? Attraversare periodi di entusiasmo è bene, voler servire Dio è bene - ma ero veramente disponibile? E che strada prendere? Le domande si incalzavano nella mia povera testa.

Ed ecco che due anni consacrati al commento del Vangelo e dell'insegnamento dell'Arca diedero la risposta alle mie domande.

"Alzati e cammina" diceva il Vangelo. Tu sei come il paralitico che chiede aiuto, fa come lui e alzati, abbi fede. Dio ti tiene per mano, alzati e cammina!

Shantidas ci consigliava: Distendetevi, tenetevi dritti, respirate, ecco che la paura se ne va, ecco, i ricordi si staccano da voi, il futuro non vi preoccupa più, siate presenti al presente e sarete presenti a Dio. Allora tutto si schiarirà. La direzione? Ce la dava, quella della non-violenza in tutti i piani della vita. Dove trovare le forze? Dio saprà darle. La paura scomparve e tutto diventò facile.

Tutto ciò ascoltano i nostri amici, amici venuti da tutte le regioni d'Italia. Giunti qui "per caso", "per curiosità", eccoli avidi di continuare in questo cammino che apre loro l'accesso al loro io profondo. Quando si è assaggiato un briciolo di verità il fuoco è acceso. "Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa voglio se non che bruci?".

Non posso raccontare tutto il viaggio, ma di ritorno alla fredda e piovosa Borie il ricordo delle strade soleggiate di Roma è vivo. E poi Firenze di notte, quando gli Uffizi si riflettono nelle acque dell'Arno, gallerie gialle e misteriose che affondano nell'ignoto e poi, tra due case, appare il palazzo della Signoria, illuminato in tutta la sua grandezza perlata. "L'affermazione dell'assoluto" dice Shantidas. E' vero, esso è là, concreto e irreali nello stesso tempo. Non un errore di proporzione. E poi la visita troppo corta a S. Marco ove in ogni cella il Beato Angelico ha dipinto una scena evangelica. Vera lezione di non-violenza. Gesù molto bello, molto diritto, molto calmo subisce con dolcezza e fermezza schiaffi e sputi. L'asse interiore che lo lega a suo Padre si sente nel suo contegno, nel suo portamento fermo tra terra e cielo. E poiché egli porta il peso delle nostre crudeltà e delle nostre ingiustizie, noi siamo lavati, purificati, salvati.

Che cosa vuol dire Imitazione di Cristo? Offrirsi a portare il peso della sofferenza delle ingiustizie e dei mali del mondo, definizione della non-violenza.

Chanterelle

(1) Nella Rue Saint Paul a Parigi Shantidas commentò il Vangelo tra il 1946 e il 1948, in preparazione alla fondazione della Comunità.

LA CONVERSIONE

Abbiamo pensato di seguire un tema lungo i circa dieci nymedi di quest'anno: la Conversione.

Iniziamo con l'esperienza vissuta di una compagna, Nicoletta.

La Casa

"Ho visto la casa,/ la casa rossa con le persiane blu,/ ho passato la soglia sotto la vigna d'oro verde,/ sono entrata nella casa"

Fui sorpresa di mio fratello, un pomeriggio d'autunno quando avevo vent'anni.

Grazie a lui riuscii a sentire le Beatitudini e la preghiera di S. Francesco. La sua premura di farmi gustare la beltà del testo santo mi stupì. Qualche giorno più tardi fui ancora stupita dal suo ardore: Hai mal di pancia? Eccolo già per terra, piedi nudi al di sopra della testa, e mi assicurava tutto sicuro che questo esercizio avrebbe calmato tutto. Si preoccupò delle mie lettere. Conosci Lanza del Vasto? Mi fece conoscere "Pellegrinaggio alle sorgenti" e poi una sera mi condusse.

Incontrammo un gruppo di gente silenziosa, in un appartamento dove poltrone e

canapé tendevano invano le loro braccia, gli ospiti preferivano sedersi sul parquet. Quando cominciò a scendere la notte senza che nessuno accendesse un lume, mio fratello fece molte domande di cui non capivo niente. Poi egli partì per la Germania.

Cominciai a leggere i libri di Shantidas che acquistavo o che la mia amica prendeva a prestito dalla biblioteca di Versailles. E insieme li leggevamo ad alta voce sulle panchine dei giardini del Lussemburgo. In giugno, mentre eravamo immerse nella lettura del "Commento al Vangelo", arrivò una piccola lettera aperta indirizzata a mio fratello. La riconobbi, ne arrivavano ogni mese di eguali, che regolarmente io cestinavo. Venivano degli amici dell'Arca, ma questa invitava ad una giornata in campagna dove sarebbe stato presente Lanza del Vasto.

Dissi alla mia amica: "Se tu ci vai, vengo anch'io". E andammo. Shantidas era di ritorno dal suo digiuno di quaranta giorni a Roma (per chiedere che il Concilio o il Papa parlasse a favore della nonviolenza e della obiezione di coscienza; uscì la Mater et Magistra dove tre delle quattro richieste erano esaudite; ndt). La voce era dolce, aveva un accento di verità. Mi iscrissi al gruppo per l'anno successivo e mi abbonai alle "Notizie dell'Arca". Rientrando, in via P. Curie dove avevo la mia camera, scorsi un manifestino attaccato sulla grondaia, vicino alla soglia. Eravamo verso la fine della guerra d'Algeria. Si invitava ad una azione nonviolenta: ritrovo in Piazza della Sorbona l'indomani.

Un'altra volta avevo manifestato per la pace. I miei genitori, tolleranti e concilianti, e mio fratello che era istradato per l'obiezione di coscienza, mi avevano aperto la via. E mi ero imbarcata in una manifestazione che era diventata violenta e l'ambiguità dello slogan "Pace" mi aveva lasciato a disagio. Perciò ero pronta per qualcosa di diverso e non rimasi delusa: fu una marcia degna, silenziosa. Si andò fino alla fine, senza deviare da quello che ci si era proposti e, alla fine, ci fu il sacrificio di quello che si metteva nelle mani della polizia.

Mi piaceva il gruppo degli Amici dell'Arca e seppi che c'era una comunità a Bolle (dal 1950 al 1964 ndt). Non avevo proprio idea di che cosa significasse la parola comunità. Aspettai la primavera per andarci.

Vidi tutta la gente senza Shantidas e Chanterelle che erano in America. Restai otto giorni senza comprendere bene, ma lasciandomi penetrare da tutto quello che mi circondava. Quando un mio compagno mi interrogò sul mio soggiorno, dissi che "stavo al cinema": avevo visto quelli che si amano e io sapevo la loro capacità di amare attiva e la loro disponibilità. Avevo amato e pianto, ma ora volevo asciugarmi gli occhi e che lo schermo tornasse bianco. Tuttavia inspiegabilmente chiesi di restare due giorni di più. Mi misi a pregare follemente come non avevo fatto da sette anni. Di notte, vegliando o pregando, non so, vidi l'immagine e sentii le parole... Il mattino seguente riconobbi la Casa e quelli che l'abitavano. Partii quindi con un vivo desiderio di ritornare.

E' qui che comincia il lungo risveglio della mia coscienza. Il primo anno fu gioioso, ero trasportata, non avevo cercato la Casa. Mi era stata regalata. Non avevo ancora cercato la direzione dei miei passi ma conoscevo il cammino e la meta. Ma non conoscevo la lunghezza, la lentezza del viaggio né i suoi movimenti. Dapprima imparai che il cammino era dentro me stessa. Durante gli anni che seguirono ci furono alcune tappe sconvolte da tempeste: come diversi soggiorni all'Arca (ma a che serve ritornare quando non si è pronti?) come il digiuno di Roma (1), la promessa degli Alleati e diversi impegni. Passai il mio tempo soprattutto ad uscire dagli abissi dei conflitti e degli scrupoli per ripiombare nei precipizi delle contraddizioni. Allora cominciai a pregare e a praticare di nuovo. "... Ma io ti trovo al mio fianco / E' a causa delle corde che ti legano" (La Passione)

Piansi amaramente sui miei sbagli. Da lì vennero le grazie che non si esaurirono più. Feci degli incontri preziosi. Mi rafforzai su tutti i punti, o almeno il cammino cominciava a spianarsi. Il terzo anno, allora presi degli impegni nella scuola e nel gruppo cattolico. Aiutata da questi compagni organizzai sul sagrato di Saint Germain de Près il primo "Grande Mercato" della Scuola d'Arte per l'aiuto al Terzo Mondo (si vendevano quadri, sculture e artigianato dando il ricavato alla FAO). A dire il vero il primo Grande Mercato fu modesto, ma se ne ricavò abbastanza da incoraggiare ad organizzare i seguenti. Folkloristico a meraviglia, (con le fanfare delle varie scuole) ogni anno invase tutto il quartiere. Feci il pellegrinaggio, per tre anni di seguito, da Notre Dame di Parigi a Notre Dame di Chartres e ogni volta ne tornai fortificata. Terminati i miei studi, presi un lavoro che mi piaceva solo a metà. Feci un soggiorno lungo nella Comunità, costellato di meraviglie, e ripartii. Presi un altro lavoro che mi appassionò, tanto mi apriva alla ricerca spirituale: per tutta la giornata dipingevo icone, sola o con due persone che mi insegnavano le regole immutabili di questa arte. Seguivo la liturgia e andavo a degli incontri di giovani ortodossi, cattolici e protestanti, diretti da un monaco della Chiesa russa, Mons. Antonio, che aveva a meraviglia il senso del sacro, della riconciliazione e della unità. Dirigevo un gruppo di amici dell'Arca.

(1) Digiuno di dieci giorni compiuto da venti donne, tra le quali Chanterelle e Dorothy Day, e anch'io a Roma durante il Concilio.